



DUE NUOVI BRONZETTI NEL PORDENONESE

a cura di **ELIO DUSSO** e **DINO RAFFIN**

www.antiqua.org info@antiqua.org

Star Light Editions

Due nuovi Bronzetti romani nel Pordenonese a cura di Elio Dusso

Antiqua segnala il rinvenimento di due interessanti bronzetti di epoca romana sulla "desolata e inospitale" pedemontana pordenonese.

È stupefacente constatare che, in luoghi così sommariamente descritti da nostri illustri accademici, continuino a ritornare alla luce oggetti di rara bellezza che testimoniano la sensibilità devozionale ed estetica di genti venute da chissà dove, e stanziatesi in questi luoghi oltre 2000 anni fa.

Si tratta di un esemplare di Minerva e di un esemplare di Venere Pudica. Il primo è stato rinvenuto più di trent'anni fa da un orticoltore; il rinventore ha deciso di non consegnare l'oggetto, ma ha eccezionalmente permesso di riprodurne una copia.

Per il diritto alla privacy il luogo di provenienza non viene rivelato.

Anche il secondo è stato recuperato in circostanze del tutto fortuite, ma a differenza del primo, sussistono maggiori possibilità che venga consegnato al museo di competenza territoriale.

Come sempre Antiqua si interessa solo della gestione delle informazioni e della divulgazione delle immagini verso la collettività, che ha diritto di conoscere e di sapere, a prescindere che gli oggetti vengano poi valorizzati ed esposti al pubblico.



Immagini della copia della statuetta di Minerva.

Alcune riflessioni estemporanee a proposito della due piccole plastiche dei magredi dell'Alto Pordenonese a cura di Dino Raffin

E' cosa nota che fin dalla sua costituzione, la mission di Antiqua è la ricerca, lo studio di reperti che rivelano le presenze e le frequentazioni di antiche genti nel Friuli occidentale e perciò anche nell'alta pianura magredile del pordenonese. Questo ambiente nel corso dei millenni ha visto avvicinarsi trasformazioni sia naturali che antropiche con lunghi periodi di abbandono o meglio di assestamento dei nuovi equilibri venutisi a creare in seguito a più o meno profondi mutamenti del paesaggio.

A partire dagli anni '70, con un crescendo sempre più incalzante, l'attività di sfruttamento del territorio si è fatta progressivamente più pesante al punto di stravolgerne, talvolta in modo irreversibile, le caratteristiche paesaggistiche ed ambientali.

In questo quadro che meriterebbe un più ampio approfondimento, in un contesto interdisciplinare, si inserisce l'attività della ricerca storico-archeologica intesa non tanto come stravagante nota di colore o avventurosa ricerca di tesori nascosti, quanto piuttosto come occasione per tentare di capire la realtà attorno a noi partendo dalle tracce lasciate da uomini che qui vissero anticamente in un ambiente fisico completamente diverso da quello attuale.



Immagini fronte retro della Venere pudica dei magredi dell'alto pordenonese.

Un avvallamento o una gibbosità del terreno, una zolla di terra più chiara o più scura di quelle circostanti, un piccolo ed insignificante frammento di embrice possono costituire uno "strumento per pensare", sempre che lo si intenda fare con onestà, appassionata, paziente e tenace curiosità intellettuale. I reperti materiali che ancora qualcuno si ostina a cercare e raccogliere in contesti di anno in anno sempre più sconvolti e devastati, sono flebili voci che comunicano con registri e codici spesso sconosciuti.

Decodificare questi messaggi non è cosa facile: si tratta di tentare di risolvere problemi formulando ipotesi che, per non risultare fantasiose, necessitano di essere sottoposte a verifiche e confronti il più serrati possibile con il desiderio quasi compulsivo di individuare i punti di debolezza per poterne “confutare” l’attendibilità e ripartire con nuove “congetture” in percorsi aperti a sempre nuove conoscenze (tanto per non dimenticare K. R. Popper : *Congetture e confutazioni*).

Vista in questa dimensione la ricerca storico-archeologica potrebbe ritenersi ad esclusivo appannaggio dei soli addetti ai lavori ma può e deve essere aperta a tutti coloro che avvertono la necessità di attenuare “la propria ignoranza consapevole.....attraverso l’imparare, mai concluso, a pensare e ripensare. Con generosa umiltà” (A. Colonnello: *Archeologia nella comunità*).

Il rischio di sconfinare al di là delle proprie competenze è sempre in agguato soprattutto da parte di chi nella vita si è guadagnato da vivere facendo tutt’altro mestiere che l’archeologo, ma che ha dedicato molto (comunque mai troppo...) del suo tempo libero a percorrere in lungo e in largo il territorio in cui è nato e cresciuto interrogandosi su come e perché si sia evoluto o involuto nel tempo e quali gli agenti di queste trasformazioni.

Gli indizi, anche minimi, che nel corso degli anni venivano raccolti, e/o documentati con ostinata caparbia, costituivano risposte parziali che suscitavano sempre nuove domande.

Quelle strane figure erranti, etichettate, a seconda delle circostanze o delle convenienze, come appassionati e dilettanti, anche loro possiedono l’intelligenza di “assediare” di domande un reperto materiale e nel tentativo di ipotizzare risposte convincenti cercano di acquisire competenze e conoscenze che spesso si rivelano solo parzialmente soddisfacenti ma al tempo stesso costituiscono input preziosi che rimandano a ricercare sempre nuovi dati e/o sempre nuove interpretazioni.

Si tratta di un coinvolgente percorso che, nel difficile tentativo di ricostruire quella “quotidianità” sulla quale il reperto proietta un piccolo sprazzo di luce, si allarga in un ventaglio sempre più ampio di interconnessioni che spingono a ragionare a 360° e la ricerca a spaziare in una dimensione multidisciplinare che richiede risorse e competenze specialistiche in grado di utilizzare metodologie sempre più raffinate e strumenti sempre più sofisticati. È la fase più delicata e rischiosa.

Per tante ragioni, che in questa sede sarebbe fuorviante analizzare, molte porte vengono sbarrate, molte proposte ignorate o accolte con scetticismo se non addirittura derise ed umiliate.

Anche il reperto rischia di scomparire in polverosi magazzini museali, totalmente decontestualizzato, magari disperso in scatole il cui contenuto risulta difforme da quello indicato nella catalogazione...se catalogazione c’è stata.

Si tratta di un modo come un altro di condannare definitivamente al silenzio documenti talvolta piccoli e solo apparentemente insignificanti ma se opportunamente “interrogati” e fatti parlare, possono rivelarsi importanti “per la comunità” non solo del vivere della gente nel passato, ma possono aiutarci a capire l’oggi e a porci domande sul domani.

Ad Antiqua è stato concesso il privilegio di visionare e studiare in anteprima i bronzetti ritornati alla luce nei magredi pordenonesi.

Da un lato è motivo di soddisfazione per la fiducia accordata ad un’entità che opera con discrezione e rispetto dell’ambiente sociale in cui è radicata; dall’altro ad essa viene demandata la responsabilità di veicolare le conoscenze acquisite perché possano essere oggetto di ulteriori approfondimenti e/o smentite e quindi aprire la strada a nuove conoscenze.

Non viene meno altresì la consapevolezza che le statuette sono patrimonio della collettività, che ha il dovere di tutelarle e valorizzarle perché possano “parlare”, a chi le interroga oggi, e a chi vorrà farlo in futuro.

Per questo motivo Antiqua farà in modo che trovino presto, se possibile, una adeguata collocazione museale.



Paesaggio magredile dell’alta pianura pordenonese.

© **Tutti i diritti di riproduzione riservati**

Questa comunicazione è prodotta da “ANTIQUA.ORG” e resa pubblica in formato e-book da: Star Light Editions Po. Box 1791 Orlu - Imo State - Nigeria 30-06-2018.